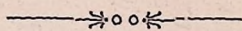




DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Realtà che rimane



Il grazioso articolo *Sogni di un mese* dell'ultimo numero del « Mondragone » ha riscosso l'approvazione di tutti i lettori e di tutte le lettrici del nostro giornaletto. No: non è vero che tutta l'Italia sia invasa dalla barbarie! Ha ragione il sig. E.; la grandissima maggioranza degli italiani è buona, e i bricconi che s'impongono e disturbano il paese sono relativamente pochi. Il sogno funesto è passato; ma v'ha una realtà che rimane e guai a noi se cercassimo di dissimularla!

La realtà triste e spaventosa è l'opera satanica della demoralizzazione del nostro buon popolo italiano. Le scene selvagge che passarono come un sogno di sangue sono frutto dell'azione assidua dei malvagi che con la parola, con la stampa, con le caricature, con ogni mezzo di propaganda si studiano di strappare dall'animo del popolo nostro religione e morale.

Dove andremo a finire?

Non vogliamo essere profeti di sciagure. Ma chi non sa che il popolo è una cattiva bestia? Guai a stuzzicare troppo le sue pas-

sioni! Guai a lasciargli troppo lente le redini!

La rivoluzione francese e tanti altri avvenimenti anche contemporanei devono pur insegnarci qualche cosa.

Dunque?

Dunque dovremo calpestare, opprimere il povero popolo? Oibò! Non è questa la conclusione. Il popolo non è cattivo; è ingannato, è illuso. Noi dobbiamo amare il popolo; dobbiamo profondamente sentire i suoi dolori: compatirlo, illuminarlo: osservare in una parola verso di lui tutti quei doveri di giustizia e di carità che Dio impresse nel cuore umano anche prima di inciderli sulle tavole di pietra che Gesù Cristo confermò con la sua sublime dottrina e illustrò con i suoi esempi divini.

A noi incombono gravi doveri.

Siamo in tempo di guerra: bisogna combattere. Non basta essere buoni nel segreto del nostro cuore o tra le fide mura della casa paterna e del convitto. Questa certamente è la prima cosa. Ma oltre di ciò dobbiamo scendere in campo a combattere contro coloro che vogliono scristianizzare e demoralizzare il popolo nostro, la nostra patria.

M.

Il Battista

Canto biblico

Jonnes, nomen eius.

*(La gioconda attesa di
Lui nell'anima profetica
d'Israele).*

Parean gorgheggi di rivi e voci di danza lontana, * tra le fiorenti convalli di Hebron.

Parean, guizzi di nova luce solcanti il Ciel di sorrisi: * lanciano bianchi riflessi le aeree vette del Libano.

Iridescenti bagliori accendono le scoscese altezze di Moab; * perle di rugiada gettano lampi d'argento dalle verdi chiome di Saron.

Il mare vide e spumeggiò di cristalli; * il Giordano meravigliando sogguarda e rallenta i suoi passi.

Da l'oriente a l'ocaso scorrono balenanti le dita di Dio; * distendono fasce d'azzurro seminate di gemme sui monti di Giuda.

È Dio che prepara le sue vie raggianti d'oro e zaffiri: * son lastricate di luce le sue vie.

Il suon del potente suo Nome, da l'oriente a l'ocaso; * all'accento di Iehova, saltellano i colli, come cervi tra i boschi.

E danno melodie le cresse onde dei fiumi; * e tra' cavi delle rupi, le spume de' mari.

E dai cedri aquilonari ai cipressi di Sion, dalle palme di Cades ai roseti di Gerico, * lo stormir delle foglie a l'aure de' zeffiri.

E danzano di gaudio le spente arene del deserto: è il mormorio del suo Nome seminante i fremiti della vita.

Il muto deserto farà udire la sua voce come rombo di tuono; * è la voce della voce di Dio clamante nel deserto:

Preparate le vie a colui che viene: * raddrizzate i vostri sentieri come i sentieri della luce.

Schiudete, o principi, le porte dei vostri regni; levate archi trionfali; * è giunto il messaggio del Re della gloria.

Saran vittorie le sue battaglie; * innanzi alla marcia dei suoi eserciti si spianano i colli, si colmano le valli.

(La venuta e la gloria).

Il Giordano abbassa le sue onde al bacio de' suoi piedi; * le acque s'incurvano al soffio del suo verbo nunzio di salute.

Perchè mai le genti si scuotono di lontano? * e corrono i popoli alle frementi sue rive, rigate dalle carovane?

Chi è costui che posa la mano nella destra dell'Onnipotente; * e con Lui discende tra i gorgi delle acque?

Nè vino nè sicera toccheranno le sue labbra; * egli sarà chiamato Nazareo del Signore.

Favi di miele, sotto la lingua di Lui; * veelemente il suo spirito, siccome l'ardore di Elia.

Nel suo nome egli addita il Salutare di Dio; * i popoli lo ricevono dalle sue mani, corrose dal digiuno.

Chi è costui? Egli è desso il rampollo della sterile; * il deserto del suo seno si è reso fecondo.

Chi è costui? Egli è desso il leoncino nascosto al buio della spelonca; * e all'odor della preda è balzato di gioia, sotto il petto della leonessa.

La madre, trasalendo di gaudio, è uscita dall'antro; * lieta ruggendo è uscita dal covo, col catulo saltellante.

Tu, Hebron, ne sentisti il tripudio ripercosso dall'Hermon; * la festa che avvolge le montagne al baglior del nuovo giorno.

Dal nome di lui piove la brina della grazia; * è la grandezza di Dio che riempie il nome del servo suo.

Il suo nome è chiamato di luce mattutina; * al giorno che spunta dal mare, è somigliante il suo nome.

Poichè l'Altissimo fece grande la voce del nuovo figlio d'Israele; * il nome di Lui riempirà il suo popolo della letizia della vita.

Fulgente la sua gloria tra' nati di donna; * come fiore sulle nude rocce, ove s'abbarbica l'issopo.

Il vigor del germoglio divise l'arida pietra; * la virtù del suo nome il muto labbro dischiuse.

Diffussa la sua fragranza, come odor di ubertosa messe; * che sfida la spada de' campi per aprirli a nuove glorie.

Qui è Dio; ecco Dio, mirabile ne' santi suoi; * di progenie in progenie rispondono le sue promesse.

Lodate, o adolescenti, il nome del suo servo; * iodate nel suo nome il Nome del Signore.

PAX.

Corrispondenze.

Piano di Sorrento, 30 Agosto 1907

R. P. Pennacchio,

Le scrivo da sopra i colli, ove scno da parecchi giorni assieme ai fratelli.

Sono incominciate a venire le quaglie, e noi ogni giorno andiamo a caccia. Stamane ne abbiamo prese ottanta tra vive e morte, e nei giorni passati a cominciare dal quindici di questo mese ne abbiamo prese cinquanta al giorno. Se lei rimaneva altri pochi giorni a Napoli avrebbe goduto anche di questo bel divertimento: speriamo però che venga un altro anno così potrà vantare d'aver visto tutte le cose della nostra bella penisola Sorrentina.

L'altro ieri ricevetti una sua lettera e la ringrazio oltremodo della sua gentilezza; non ho parole con cui esprimere la mia gratitudine e la mia riconoscenza.

Le devo dire che andrò al Pensionato di Padova con vero piacere, ne ho inteso parlare da tutti con entusiasmo e di più capisco che sarà molto adatto per me.

Per ora non penso che a divertirmi. Fo una vita attivissima, cammino e corro da mattina a sera. Si figuri: m'alzo alle quattro assieme ai fratelli e da quell'ora stiamo a caccia fin verso le sette. Dopo la caccia un po' di riposo: leggiamo un pochino, giuo-

chiamo, attendiano in una parola il mezzogiorno. Dopo pranzo si dorme un'ora o due, e verso le quattro si torna a caccia fino alle sei. Sembra una vita molto comoda, non è vero? Sappia invece che è faticosissima, perchè in quelle ore di caccia non si fa che sgambettare.

Michele e Vincenzo vengono a caccia anch'essi e incominciano a tirare col fucile. Dirò di più, che Michele comincia a tirare a volo, anzi poco fa ha dato saggio di questa sua nuova abilità coll'uccidere una quaglia. Speriamo che diverrà un bravo cacciatore come Francesco.

Quanto alla salute sto benone. Sfido io! come non guarire con la cura che sto facendo?

Mi saluti tutti e specialmente l'Astronomo Bovini.

Presenti per me i miei ossequi al R. P. Vitelleschi al P. Ministro e agli altri Padri.

A lei poi tante cose

dal suo aff.mo
Giovanni Ciampa.



Vignola, Villa Campiglio, 2 Settembre 1907.

Car.mo Direttore,

Ho ricevuto ieri il « Mondragone ». Cosa vuol dire la frase del primo articolo: « l'ultimo numero del « Mondragone » dell'anno scolastico del 1906-1907? » Forse il giornaletto... *pardon*, giornale, sospende le pubblicazioni? Perchè è chiaro che l'anno scolastico 6-7 è terminato con luglio. Spero che sia una distrazione dello scrittore. Ma se il « Mondragone » seguita, sarei imbarazzato per la collaborazione; tempo non mi manca, ma... basta; vedrò di mandare, se non altro, una delle solite lettere, e poi rimarrò a secco.

L'autore del primo articolo non saprei precisamente identificarlo, ma E. (nigma?).

Mi faccia il piacere di ricordare al P. Macinai, se se n'è scordato, l'invio del bellicoso opuscolo, che ho già visto annunziato su qualche giornale.

Il P. Bosizio è a Mondragone? Quando venni non potei vederlo: non vorrei che se ne fosse avuto a male; nel qual caso gli mando per mezzo suo le mie scuse. Nulla di nuovo in collegio? E del suo trasloco e della successione nella direzione del « Mondragone » ancora non se ne parla? e « Guy » ha fatto definitivamente divorzio col giornale? M'immagino che la popolazione del Collegio sarà adesso cresciuta.

Tanti saluti al R. P. Rettore al P. Ministro, al P. Rocci ed al P. Bovini.

Saluti affettuosi

V. Fani



Recanati, 3 Settembre 1907.

Carissimo,

Giacchè ha terminato finalmente di girare il mondo e di darsi il bel tempo eccomi pronto a darle mie notizie.

Giunto a Recanati il 17 u. s., ho cominciato i

bagni di mare — son questi i grandi divertimenti? — ma li dovetti interrompere al principio del settimana scorsa per una leggiera indisposizione che mi costrinse a stare per qualche giorno in riguardo. Ora però fortunatamente mi sono rimesso, tantochè ho potuto riprendere i bagni: anzi per tutto il resto di questa settimana dovrò star fuori per l'annuale esposizione di cavalli della vicina Loreto in cui ho qualche affare. Per questo mi dispiace di non poterla accontentare per questa volta quanto all'articolo: sarà per un'altra volta! Ho ricevuto il « Mondragone » che è ben riuscito, solo mi pare che ora gli Ex dovrebbero lasciare il posto ai nuovi redattori.

Immagino che il P. Pasqualini sia rimasto vittima dei terribili bagni di Vicarello, perchè a una lettera del 15 agosto non ho ricevuto risposta. Se è ancora vivo me lo saluti tanto.

Tantissime cose al R. P. Rettore e saluti cordiali a tutti gli amici.

Mi creda

Suo
G. Antici-Mattei.

P. S. Chi è E. autore del primo articolo del passato numero?



Roma, 5 Settembre 1907.

Car.mo P. Pennacchio,

Di ritorno da Anticoli e passando per Subiaco, donde ho inviato una cartolina al P. Ministro, sono giunto ieri in Roma, e credo che fra giorni partirò per raggiungere Augusto, mia madre e mia sorella a S. Martino al Cimino.

Venendo a Roma ho trovato ieri i periodici pubblicati il 29 Agosto, sicchè solamente adesso posso ringraziarla non solo dei miei articoli stampati, ma specialmente del bellissimo graditissimo e immeritato encomio che ha inserito a mio riguardo fra le partenze. Grazie di vero cuore; e questo ringraziamento che io rivolgo a lei anche per le premure che sempre mi ha avute, sia diretto a tutti gli altri Padri carissimi, i quali sanno rendere tanto affettuosa e concorde quella vita di collegio che altrove è tanto penosa. Grazie all'infaticabile P. Pasqualini che di noi vive, tutto dedico alla nostra educazione: grazie ai miei bravi insegnanti, a tutti e a lei nuovamente al quale invio anche mille auguri sinceri per un lieto avvenire.

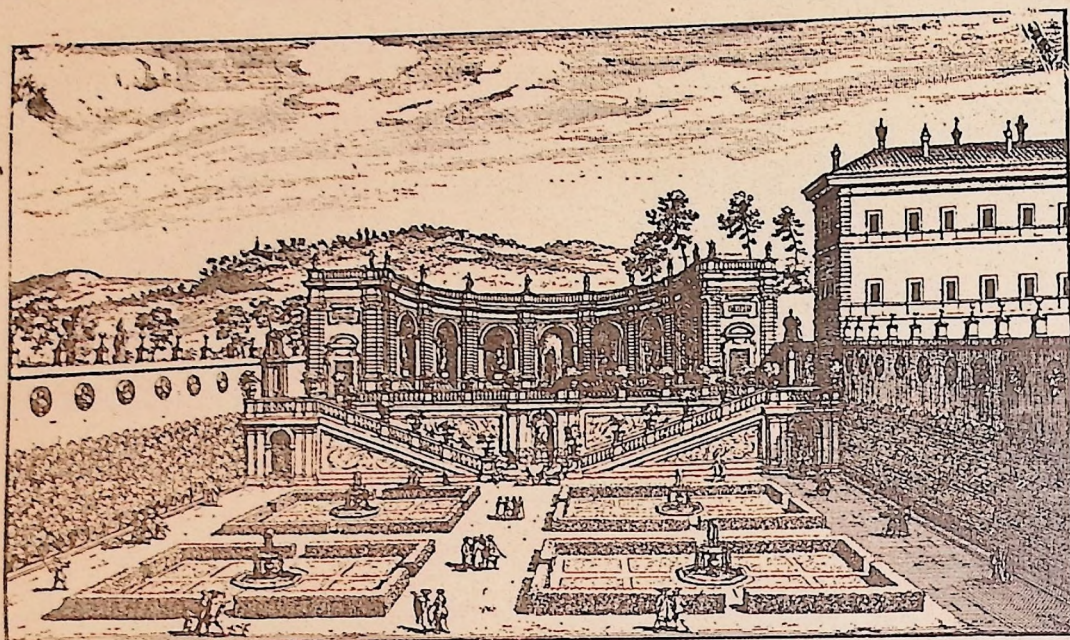
Ricordandomi dell'indimenticabile vita mondragoniana di una cosa sola dovrò grandemente rammaricarmi, di aver trascorso costà un tempo così breve, che mi è sembrato addirittura brevissimo.

Verrò a rivedervi presto, verrò presto a riabitare per qualche ora il vecchio castello tuscolano « durabilmente eretto all'orizzonte ».

Tanti distinti ossequi al R. P. Rettore e tanti saluti al P. Ministro al P. Bovini ed a tutti gli altri Padri. A lei poi tante cose affettuose

Aff.mo
Ottaviano Armando Koch.

Giardino
secreto
di
Paolo V.



In
Mon-
drago-
ne.

Il panorama di Mondragone e qualche reminiscenza storica.

ESAMETRI

Bellica gesta prius; pennisque advecta secundis
Gloria victorum; parilique per aethera lapsu
Candida Pax veniens; populis Opulentia victis;
Clarorum monumenta virum; tum Literae et Artes,
Romulidum caelo aequarunt in saecula nomen.
Fama per haec decora intacto iam lumine crevit,
Unanimi et plausu terris celebrata remotis,
Sede manet propria, campos Urbemque Quirini
Diva tenens, placideque volat pennata per auras.

10 At formam Divae dabitur revirescere menti,
Uno in conspectu si excelsae moenia Romae
Arvaque prospicias quondam regnata Latinis.

Non potiore tamen poteris statione videre
Suppositas Urbis moles camposque patentes,
Quam rari sistens, cui de aligeroque dracone (1)
Et de monte datum nomen; sub collibus urbis,
Quae sua Telegono retulit primordia quondam. (2)

Dextra parte iugo surgit Praeneste virenti,
Olim dives agris, cum centum fulta columnis
20 Aedes Fortunae gemmis fulgebat et auro. (3)

Protinus argei spectantur Tiburis arces; (4)
Udaeque attingunt valles secreta Sibyllae,
Atque artis clivos referentes signa vetustae,
Daedaleae monumenta manus, quae Caesar amico
Undique collegit studio. Illinc gurgite vasto

Per praeceps Anio subiectis funditur agris.
Hic Venusina suo recreavit lumine rudes
Edocuitque novum concentum musa Latinos.

Ecce Sabinorum tolluntur in ardua montes,
Et certos Latio fines Lucretilis addit. (5) 30
His effusa iugis bello gens aspera et armis,
Impatiensque doli raptasque ultura puellas,
Romanas tremefecit opes: pacisque sequestrae
Foedera iunxerunt raptae, Tatiusque Quirino
Additus in regno socius. Pietate ferocem
Edomuit populum Numa; victum exquirere cultu
Tum docuit terrae. Romam iactantior Ancus
Arcibus et portu exornavit ad ostia Tiberis.

Praeruptum insurgens sola in regione minantes
Soracte attollit cautes; quo plurimus olim 40
Advena conscendit visurus Apollinis aram.

Lenior ascensu Ciminus, per amoena vireta
Sacrorum nemorum longe spectandus, et unda
Irrigui Sabatina clivi eminus Urbi
Insistunt, vario ceu consita flore corona.

Ultima Tyrrheni, immensas diffusa per oras,
Aequora subsidunt ponti, cui tramite flexo
Divitibus prolapsus agris et flavus arena
Immiscet sese Tiberis. Laus inclyta ripis
Aeternos, Tiberine, tuis praestetur in annos, 50

(1) Mondragone sta a 435 metri sul livello del mare. Ripete il suo nome dal drago che è nello stemma dei Boncompagni, della quale famiglia era Gregorio XIII, per cui suggerimento il Card. Marco Sifio Altemps costruì il palazzo di Mondragone, sopra i ruderi d'una villa romana, già proprietà dei Quintili, spogliati dei loro beni da Commodo, forse perchè cristiani. La nuova fabbrica fu cominciata nel 1573, su disegno di Martino Longo, e in un anno e mezzo ne fu compiuta la parte centrale (lato verso il viale dei cipressi). Gregorio XIII vi si recò spesso, per ristorarvi le sue forze, vi accolse molti illustri personaggi, e nel 1582 vi firmò la celebre bolla per la riforma del calendario. Nel 1578 il Cardinal Altemps fece costruire il Palazzetto (lato ora dei musei) per il figlio, Marchese Roberto. I Borghese, succeduti agli Altemps nel possesso di Mondragone, unirono i due fabbricati per mezzo della galleria (moderna sala grande da studio) su disegno del Vasanzio. Così il definitivo assetto di Mondragone si ebbe nel 1620. Cfr. il ch. Grossi-Gondi S. I. « Le Ville Tuscolane ».

(2) La leggenda attribuisce la fondazione di Tuscolo a Telegono, figlio di Ulisse. Tuscolo fu distrutto nel 1191 dalle milizie romane e tilurtine.

(3) Il ricchissimo tempio della Fortuna, di cui in Palestrina si mostrano dei ruderi, era considerato come il Delfo d'Italia.

(4) Tivoli fu eredito fondato dai Siculi e colonizzato dagli Argivi. Vi si veggono, tra gli altri, i gloriosi avanzi del Tempio di Vesta e della Sibilla, e delle ville di Mecenate, di Varo e specialmente dell'Adriana, dove l'Imperatore Adriano fece riprodurre i migliori monumenti veduti nel suo viaggio in Oriente. Fu dimora prediletta di Orazio.

(5) Lucretilis, ora Monte Genaro.

Quod pelagi caelique minas perpessus iniqui,
Aeneas tandem, captae post funera Troiae,
Compulerit classem terrae, quam numine divo
Servatam Iliacae genti laeto amne rigabas.

Planities variata solo et regione locorum
Tenditur immenso, visu pulcherrima, tractu;
Dicta prius Latium, seu multos lata per agros; (1)
Plurima adhuc praebens veteris vestigia sortis.

Hic Antenna fuit, Siculis habitata vetustis,
60 Qua praeceps Anio Tiberinis additur undis.
Mons Sacer insequitur, quem, pace Menenius Urbis
Composita, aeterno donavit nomine quondam.

Floruit Albano regnante Fidena colono, (2)
Nomentum Gabiique: at moenia diruta parvae
Excepere casae: subrepat lubricus anguis,
Assiduoque strepit cantu de rudere cornix,
Sanctus ubi templis locus et veneranda senatus
Constiterat sedes. Ereti, longaeque reposti (3)
Veiorum parent agri, propiusque Labicum,
70 Servilii subiectum armis, Poenosque furentes
Expertum, saevi timuit cum romula pubes
Annibalis rabiem, ad portas suprema minantis
Excilia. Albuleosque tenent magalia fontes, (4)
Quos tibi Tarquinius rapuit, Collatia, campos,
Crustumerosque, duces ubi cum legionibus olim
Allia conspexit crudeli funere pressos.

Corniculum, aprici consurgens vertice collis, (5)
Patricium excepit, post bella, ex Urbe reductum,
Absens infesto sedes taciturna tumultu.

80 Huic procul adsimili respondet culmine clivus,
Quo super austeri florebant rura Catonis. (6)
Non Uticam potius, non caedem et praelia saeva
Debueras vidisse, Cato: ferrugine quamvis
Indutus nigra tristes sub pectore curas
Versares, patriae pro libertate perempta;
At tibi gracorum congesta volumina vatium
Romanasque vices referentes volvere chartas
Cura fuit melior. Novisses o bona ruris

Deliciasque tui! Fatali inolescere civi
Sivisses vires, metuens nil Caesaris iram;
90 Membra rogo infelix non permissurus acerbo.

Vallis ad ima, lacus Regilli stagna patescunt, (7)
Iamdiu inepta palus remis: hic milite multo
Postumius fregit molimina saeva Superbi
Collectasque acies Latio: data vivida virtus
Pugnanti, ut binae formae iuvenum eminus albis
Advectae sistuntur equis, quos protinus undis
Iuturnae admovisse ferunt, narrasse Latinas
Prostratas copias, victriciaque arma reverti.

Limpida frondosis deducta e montibus unda 100
Fonte ruit vario, romanas missa per aedes.
Aerio lymphas dixisses currere rivo,
Perpetuae inclusas excelso fornice molis,
Atque Urbem petere irriguas. Castella domosque (8)
Fistula perceptis fundebat plumbea lymphis.
Appia prima venit; Tepula in Capitolia currens;
Marcia et Augusta, et referens molimine miro
Munificam domini mentem Traiana; novusque
Praecurrens Anio veteri; tum Claudia, quamque
Multibus quondam patefecerat obvia virgo. (9) 110

Plurima romanis egressa e moenibus olim
Strata via est opere assiduo. Regina viarum,
Appia iam pridem spectabat rura Taburni
Brundisiumque virens: excelsi Tusculi ad arces,
Ad Terri valles, agrosque Latina Calenos (10)
Ductabat: Ligures, Tuscos Gallosque petebant
Flaminii Aurelique viae: Latioque remoti
Ceu rete adiuncti Veneti Illyriaeque coloni,
Norici et Helvetii; qui litora graeca tenebant;
Quos aluit populos praedives Iberia campis, 120
Quosque habuit forti validos Germania bello.

Roma, diu populis salve dominata vetustis,
Salve caelesti coniungens foedere gentes,
Aeternumque potens, divino et numine regnans.

L.

(1) Il nome Latium, dopo le sagge investigazioni del Corssen, dell'Ascoli e di molti altri esimi filologi, specialmente della scuola germanica, viene riconnesso con la radice (p)lat, da cui viene pure πλάτος, platea, planus, later, ecc. e significa larga pianura: così cadde la favolosa etimologia di Latium da latet, per il nascondimento di Saturno: Dicta quoque est Latium terra latente Deo. Ovid. Fast.

Fu pure il Corssen che nel 1862 mise fuori la nuova etimologia di Roma da ρω (ῥίω, scorrere). Rómion, fiume, a detta di Servio, era il nome del Tevere, da cui derivò Rouma = Roma, cioè « città del fiume », nome che le sarebbe stato imposto dai popoli dei monti circonvicini, che le diedero origine.

(2) Fidene era presso il Tevere, sopra i colli del moderno Castel Giubileo, a 5 miglia da Roma, sulla via Salaria. Nomentum, nel territorio dell'odierna Mentana, nei primi secoli del cristianesimo fu anche sede episcopale.

Gabio, città latina come le due precedenti, era a mezza strada tra Roma e Palestrina, nelle moderne tenute di Castiglione e di Pantano.

(3) Eretum, città sabina, era a 18 miglia da Roma.

Labico, nel posto della odierna Colonna, fu soggiogato dal dittatore Q. Servilio, e poi malmenato da Annibale nel 211 a. C., quando baldanzoso si spinse nelle vicinanze di Roma.

(4) Acque Albule, sulla via Tiburtina. Collatia era presso il moderno Castel dell'Osa, dopo il villaggio di Lunghezza. Crustumero era tra Fidene e Nomento, presso il fiume Allia, luogo infausto, per la disfatta che i Romani vi riportarono dai Galli: 390 a. C.

(5) A Corniculum, sul luogo dell'attuale Monticelli, successe, nel principio dell'impero una villa d'una patrizia famiglia di Roma.

(6) Monte Porzio Catone, comune sorto ai tempi di Gregorio XIII, ricorda la villa dell'Uticense.

(7) Il Lago Regillo corrisponde al moderno Pantano secco, secondo il Nibby, che ha confutate tutte le precedenti opinioni su tale argomento. La battaglia dei Romani, contro le forze collegate dello spodestato Tarquinio e dei Latini, avvenne a nord del lago. La vittoria è ricordata dai celebrati avanzi del tempio di Castore e Polluce, innalzato dapprima dal dittatore Postumio nel foro romano, presso il lacus Iuturnae, dove, secondo la leggenda, i Dioscuri avrebbero abbeverato i cavalli, dopo l'aiuto dato presso il Regillo alle armi del dittatore.

Anche le monete di Roma con l'immagine dei Dioscuri ricordano la vittoria di Postumio.

(8) Si dava il nome di castellum ai grandi serbatoi di acqua. Frontino, autore dell'opera de aquaeductibus urbis Romae, e fatto curator aquarum da Nerva, dice che il primo acquedotto fu costruito dal censore Appio Claudio Cieco, autore in pari tempo della via Appia, detta per la sua magnificenza, regina viarum: (312, a. C.).

(9) L'acqua Vergine, ora di Trevi, fu condotta a Roma da Agrippa: (20 a. C.). Se ne derivò il nome dall'averne una donzella mostrato le sorgenti a soldati assetati, in un campo presso il moderno villaggio di Salona, a 8 miglia da Roma, sulla via Collatina.

(10) Tretus, ora fiume Sacco, nella valle di Anagni. Il monte Taburno, nella prov. di Benevento.

Una dolorosa notizia giuntaci lunedì scorso dobbiamo oggi comunicare ai nostri lettori. Il nostro antico compagno

FRANCESCO FRONTICELLI dei conti BALDELLI

studente di legge nell'Università di Bologna spirava nel bacio del Signore il 6 corr. a Cesenatico confortato dagli ultimi Sacramenti. Colpito da fiero morbo, in pochi giorni fu tolto all'affetto dei parenti nel fiore della sua giovinezza. Fu egli per varii anni convittore nel collegio di Strada dove seppe guadagnarsi l'affetto e la stima dei Superiori e dei Compagni per la sua indole sempre dolce, per la sua pietà semplice e disinvolta e per i suoi illibati costumi. Fummo anche noi testimoni delle sue belle virtù, perchè, lasciato il collegio di Strada, dopo avervi conseguita la licenza ginnasiale, venne a fare il liceo a Mondragone. Nel tempo che qui dimorò dette tali prove delle sue belle virtù che subito se gli affezionarono tutti i Padri e i compagni, e per la stima che ne avevano di giovane esemplare, lo elessero a voti unanimi ad Assistente della Congregazione Mariana.

La sua partenza da Mondragone dispiacque moltissimo e tutti lo ricordavamo sempre con gran piacere per i belli esempi lasciatici.

Ai compagni che ebbero la fortuna di convivere con lui, agli amici, ai lettori tutti del « Mondragone » rivolgiamo una preghiera, che si uniscano a noi nell'innalzare fervide preci al Signore in suffragio dell'anima del caro Francesco.

Alla desolata famiglia poi colpita dalla grave disgrazia inviamo le nostre più sincere condoglianze.

G.

per la Direzione del « Mondragone ».

Al prossimo numero leggete il racconto

“ El viernes de Dolores „

(6) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

POLVOS Y LODOS

Racconto storico per P. L. Coloma d. C. d. G.

Versione dallo Spagnuolo per D. G.

A sinistra si discopre da un'altura Monza, antica capitale del regno lombardo-veneto; e a destra si vede la via di Monaco, famosa *corbeille de fleurs*, (1) che occulta tra le sue foglie la serpe velenosa, la quale ha coperto la terra di tombe di suicidi, la *roulette* di Baden-Baden, bandita dalla Germania e ricoveratasi nel piccolo principato.

Presso la fonte l'avidità del guadagno ha fatto sorgere un grande albergo, in cui non manca nè il salone da ballo, ove apparecchiarsi alla morte; nè la *roulette*, dipendente da quella di Monaco, per fornirsi del danaro necessario ai funerali; ma manca solamente una cappella;

(1) *Cesta di fiori*. Così è chiamata la città di Monaco pei suoi splendidi giardini. E famosa per Montecarlo; celebre casino di giuoco alla *roulette*.

Er mare in burasca e li superbi

Nun te pare ch'er mare è 'n gran bestione?

Hai mai veduto cuanno s'arza er vento
come se fa pijjà le convurzione

e sfracassa le bbarche in un momento?

Si, Dioguardi, t'acchiappa un cavallone,

c'è caso che co tutto er bastimento

te manni su li scojj a ruzzolone,

come c'ha fatto cento vorte e cento.

Ma doppo sta caggna, bene o male.

tutto cuello che ha sfranto la tempesta,

lui l'ha da vommità tutte le vorte.

Accusi, — disce Senepà er morale, —

l'omo e la donna ch'arzeno la cresta

sputano tutto ar lido de la morte.

PIRLONE CODICA

N. B. *Senepa* è uguale a Seneca.

CRONACA



Questa quindicina non offre per la nostra cronaca notizie importanti e molto meno copiose per appagare il desiderio dei nostri lettori, perchè da appena pochi giorni il convitto ha incominciato a riprendere vita.

— **Colonia Mondragoniana.** — Presentemente sono in convitto i Signori Ludovico Sergardi, Domenico Caracciolo, Vincenzo Cortesi, Camillo Ventrone, Fernando Roesler Franz, Bernardino Filiziani, Raniero Paolucci, Mario Fabbrocino ritornati da pochi giorni dalla loro villeggiatura.

— **Il P. Ravel.** — In sostituzione provvisoria del P. Hoppenot professore di francese, partito, come già notammo, da Mondragone essendo stato richiamato in provincia, è venuto il P. Ravel noto a tutti i convittori, perchè già stato a molti di loro professore e prefetto.

— **Restauri in Collegio.** — Da più di un mese e mezzo Mondragone è pieno d'artisti. Alcuni ripuliscono e danno nuove tinte ai dormitori, ai refettori, ai corridoi e alle altre parti della casa dove si richiede l'opera loro; altri ripuliscono e rimettono a nuovo i tavolini dello studio, i banchi ecc.; altri sono intenti a restaurare tutti quegli altri guasti del Collegio che non si possono riparare durante l'anno.

in cui chiedere misericordia a Dio. Ah! quanto è triste veder quivi al suono di un pianoforte, agitarsi dei piedi, che tra breve saranno irrigiditi dalla morte! Quanto è penoso vedere avanzarsi una mano scarna, per confidare al capriccio della *roulette* delle somme, che già dovrebbero essere disposte per testamento! Vi si vedono frammisti alle persone dabbene, che vengono a far la cura delle acque, alcuni degli opulenti giocatori della *Condamine* (1) di Monaco, e di quegli altri biscazzieri e paltoni, che intorno ai tavolieri pullulano sempre, come schifosi animali in cerca di rifiuti. Ivi si parlano tutte le lingue, hanno corso tutte le monete, si commettono tutte le infamie, hanno ricetto tutti i dolori. E quivi pure entra di tanto in tanto la morte per distendere l'artiglio in quel pantano di morbi e di vizi, e trascinarne via qualche anima, che cade nelle mani di Dio vivente, mentre in quell'albergo, non più in là d'una parete, si continua a giocare, a ballare e a soffrire.

Giunsi a questo celebre albergo nell'agosto del 18...., accompagnando un altro padre infermo, che andava a far

(1) *Condamine* è il sobborgo di Monaco, ove trovasi il casino Montecarlo.

— **Ospiti a Mondragone.** — *I Congregati di S. Maria degli Angeli in Roma.* Il giorno 9 avemmo la visita gradita di un'allegria comitiva di giovani Congregati di S. Maria degli Angeli in Roma. Erano una trentina di tutte le altezze e di tutte le età, pieni di vigore e di allegria la quale andò esplicandosi sempre più specialmente dopo il pranzo, nel quale fioccarono i brindisi e gli evviva.

Ai bravi giovani i nostri saluti e l'augurio cordiale di continuare allegramente nella via del bene insieme ai loro duecento compagni congregati.

— **Il Collegio Germanico-Ungarico.** — Un'altra visita anche assai gradita avemmo il giorno 11 corr. degli alunni del collegio Germanico-Ungarico in numero di circa 80, villeggianti a S. Pastore. Giunsero di buon mattino ed ebbero così aggio di visitare non solo il nostro collegio, ma anche il Tuscolo-Frascati-Grottaferreta ed alcuni anche Montecave. Bello poi era vederlo il piazzale d'ingresso pieno di giovani erculei dalle loro vesti rosse, alcuni dei quali davano vita al *Tennis* lasciato in abbandono da circa due mesi. Durante il pranzo fecero risuonare il nostro refettorio di allegri canti germanici e di fragorosi evviva. Alle 16 dopo una buona merenda ripresero la strada per S. Pastore.

— **Visite.** — Visitarono il Collegio il Conte Fani, il Conte Naselli, il Marchese e la Marchesa Ferraioli, il Marchese e la Marchesa Serlupi, il Marchese Guido Paolucci il Signore e la Signora Cortesi, il Cav. Ventrone, il Cav. Filiziani e la Signora, R. P. Brandi Rettore e Direttore della Civiltà Cattolica, Mons. Cosentino, Mons. Schioppa, il Prof. Marasco, il Prof. Fratelli l'on. Goff giudice supremo dell'Alta Corte d'Appello dello Stato di New-York, il Sig. Brando Paladino, il Sig. Boesler Franz e gli ex convittori Conte Giuseppe Folicaldi con la Signora, l'Avv. Antonio De Leo, Signor Alfonso Pantanella e Signora, Pasquale Ventrone, Salvatore Ciampa, V. Tanlongo.

AUGURI

Al loro amatissimo direttore, P. Gennaro Pennacchio, nella lieta ricorrenza del suo onomastico, i collaboratori del « Mondragone » augurano ogni felicità, ed insieme lo ringraziano delle continue sollecite premure per far prosperare sempre più il giornale.

la cura delle acque. Una sera, che il mio compagno, stanco fuor dell'usato, si era ritirato nella sua camera molto per tempo, io nell'attigua alla luce d'una candela stearica, mi aprarecchiava a scrivere alcune lettere; ma non avea ancora cominciato, che udii chiamare alla porta. Era una fantesca dell'albergo, che mi cercava per accorrere ad un moribondo. Indugiai solo il tempo necessario per prendere il Crocifisso, e la seguii in tutta fretta per quel labirinto di corridoi seminati di porte da ambedue le parti.

— È molto aggravato? le domandai.

— Forse è già morto: mi rispose tranquillamente. Questa mattina mi pregò di avvertire un sacerdote, che avea visto alla fonte; ma mi sono dimenticata. Andai questa sera per vedere, se avesse bisogno di alcuna cosa; e trovai che non parlava più Madonna mia! che spavento al vederlo supino, guardando la soffitta! — Capii che non era opportuno di dire a quella sciagurata quel che meritava: e mi contentai di affrettare il passo, domandandole:

— Ma il medico che ha detto?

— Se non ha veduto il medico! Quest'uomo non è venuto per le acque, ma per la *rulette*. È un miserabile, signore: paga solamente tre lire...

Giungemmo finalmente all'ultimo piano dell'albergo, e la mia guida si fermò davanti ad una porta semiaperta; e si licenziò, dicendomi, che dovea darne avviso al padrone, per far trasportar via prima dell'alba il cadavere di quell'uomo, che non si sapeva se fosse ancor morto. Entrai dunque solo in quel pestifero stambugio, ove non trovai che due sedie, un tavolino e una branda. In questa giaceva supino un uomo, che, con gli occhi chiusi, traeva a grande stento l'anelito; e che con una mano delicata

Giuochi a Premio

1°

Sciarada.

Il primiero al Gange in riva
Ha la sede sua nativa;
Generoso il mio secondo
Fa girar le cose a tondo;
Il mio tutto or tu sarai
Se il mio tutto scoprirai.

2°

Sciarada.

Saper vuoi ciò che nascondo?
Leggi ed aguzza il tuo pensier:
Sta il mio primo nel secondo
Sta il secondo nell'inter.

3°

Indovinello

Morto son'io, e ciaschedun mi vede
Con una sola gamba camminare,
Sopra il ginocchio a me il destino diede
La bocca, e con la fama soglio andare.
Come uno schiavo coll'anello al piede
Ove bisogna ancor mi fo portare,
Colle gambe di duplice animale
E senza capo alfin ti dico *Vale*.

Soluzione del giuoco del N. 10.

1°
MARIONETTE
CORREZIONE
CONDIZIONE
MANDRAGONA
LAVORATORE
DECORATORE
QUADRIGLIA
CONFUSIONE
COLLEZIONE
MASCHERATE

Il tutto « Mondragone ».

2° Tamburro.

Ultimo termine per l'invio della soluzione il 24 settembre.

e bianca, come quella di una damigella, premeva fortemente alcuni abiti logori e sudici, dei quali si era ricoperto. Alla luce della candela, che trovai accesa, esaminai quell'aspetto, in cui la morte avea già impresso la sua caratteristica impronta: era un uomo di oltre ai quarant'anni, e il pallore mortale, che già copriva il suo volto, dava maggior rilievo a quelle macchie rosse e granulose, allora livide, che cagionano le bevande spiritose alle persone date a questo vizio. Tuttavia non caddi d'animo, pensando che quell'infelice poteva essere un vizioso e forse anche un colpevole, ma non un empio; poichè l'aver chiesto un sacerdote mostrava chiaro un resto di fede, più o meno viva, che separa sempre di un abisso la vera empietà dal semplice libertinaggio.

Lo scossi adunque prima dolcemente, poi con più forza; e gli parlai all'orecchio in quanti idiomi io conosceva, non sapendo qual fosse il suo nativo. Ma il moribondo restava immobile, gli occhi chiusi, la bocca semiaperta, traendo affannosamente il respiro, già somigliante al rantolo della morte, e battendogli rapidamente il cuore, come un orologio, cui si rompa la corda. Era impossibile amministrargli l'Estrema Unzione; perchè il villaggio più vicino era quello di Roccabruna, distante più d'un'ora di cammino per l'aspro pendio della montagna. Appoggiandomi adunque al desiderio da lui manifestato di riconciliarsi con Dio per mezzo di un sacerdote, innalzai sopra di lui la mano, e lo assolsi sotto condizione. Quindi gli posi il Crocifisso sul petto, e mi assisi presso il suo capezzale, senza potergli dare altro aiuto che quello d'inumidirgli di tanto in tanto le labbra con la mia stessa pezzuola, cho bagnava in un bicchiere.

Così scorsero due ore, nelle quali udiva da lontano i

BIBLIOGRAFIA.

UNA NUOVA PUBBLICAZIONE.

Alcuni mesi fa, annunziammo ai nostri lettori un grazioso volumetto, dal titolo « **La setta verde in Italia.** » LAVORO INTERNO. Ad esso fa seguito un simile volumetto, uscito ultimamente, col titolo **La setta verde in Italia.** LAVORO ESTERNO DI ASSALTO.

L'autore continua a mascherare le fosche mire e le subdole macchinazioni degli ascritti alla società dei tre puntini, e sembra che abbia colto nel segno; giacchè non sono mancati i risentimenti di chi s'è inteso ferito dalla forza degli argomenti. Vi sono stati anche di quelli che hanno creduto di indicare indubitamente l'autore che si nasconde col pseudonimo di F. M. Enigma.

Noi ci auguriamo che il prezioso libretto di chiunque esso sia, possa essere utile a far ravvedere qualcuno e a preservare molti altri dagli errori massonici.

In un Hôtel.

Un avventore riceve dal cameriere vari giornali.

— Non avete niente di allegro? — domanda al cameriere — Mentre mangio mi piace dare un'occhiata a qualche cosa da ridere.

— C'è uno specchio di fronte a lei, Signore — risponde il cameriere.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati Stab. Tip. Tuscolano

pianoforte del salone da ballo sonare una *polka*, e al mio fianco il rantolo del moribondo già presso a spirare. Infine mi sentii mancare il respiro in quella stamberga senz'aria, ed infetta dai miasmi del moribondo, ed aprii la finestra per respirare alquanto. Si vedevano dirimpetto aperte anche quelle della sala da giuoco, per le quali, al di sotto delle ventole verdi delle lampade, potei distinguere i volti ansiosi dei giocatori, che s'inclinavano sulla *roulette*, e i mucchi d'oro che coprivano il tappeto. Un rumore stridulo e disgradevole risonò allora verso il letto dell'infermo; e credendo che graffiasse con le unghie la parete, mi avvicinai subito a lui, ma lo trovai nella stessa postura ed immobile, come l'aveva lasciato. Risonò allora lo stesso rumore, che mi metteva i brividi, e mi accorsi che digrignava i denti.

In quel punto udivasi da lontano il pianoforte sonare il brindisi della Lucrezia, e una robusta voce di contralto cantare al tempo stesso le famose parole: « *Il segreto per esser felice...* ».

Mi sentii opprimere il cuore tanto forte, che non potei contenere le lacrime; ed obbedendo ad un movimento spontaneo, avvicinai il Crocifisso a quelle labbra riarse, che rimasero immobili, e non lo baciaronò.

Alle due dopo la mezzanotte il moribondo mosse leggermente il capo, e gittò dalla bocca un poco di sangue; e dieci minuti più tardi entrò in agonia. M'inginocchiai allora al suo fianco, e cominciai a recitare la raccomandazione dell'anima; e quando giunsi alle parole: *Redemptorem tuam faciem ad faciem videas* (che tu vegga faccia a faccia il tuo Redentore), l'agonizzante si scosse con violenza; aprii gli occhi, mi guardò spaventato, cacciò indietro il capo con tant'impeto, che intesi scric-

OSSERVATORIO METEOROLOGICO TUSCOLANO

Alt. sul Mare m. 435.
Lat. N 41° 48' 36" Long. E. da Greenwich 12 41' 47"
SETTEMBRE DECADE I.

	Valore	Data
Barometro 0 Medio	726.36	
« Massimo	730.50	9
« Minimo.	719.95	3
Termometro Medio	22.9	
« Massimo	27.0	2
« Minimo.	18.0	5
Tensione del Vapore M.	13.0	
Umidità relativa M.	65	
Stato del Cielo M.	1.1 c.	
Acqua caduta Alt. in mm.	1.6	
« Dur. in ore	1 1/2	
Evaporazione Tot. in mm.	26.6	
Ozono Medio		
Neve. Alt. in cm.		
	Numero	
Giorni Sereni	7	
« Misti	3	2-4
« Coperti.	0	
Giorni con Pioggia.	1	4
« » Neve		
« » Nebbia		
« » Gelo		
« » Brina		
« » Temporale		
« » Grandine.		
« » Vento forte.		
Vento dominante { inf.	SW	
{ sup		

chiolar le sue vertebre, e gittando dalle narici e dalla bocca gran quantità di nero sangue, restò morto.

Rabbrividi per l'orrore, e mi sentii correre un gelo per le ossa, sì che potei appena balbettar sino alla fine quelle preghiere. Al terminarle chiamai la fantesca; e di lì a poco giunse anche il padrone dell'albergo, accompagnato dal medico e da altri due uomini.

Indovinando allora la ripugnante scena che avverrebbe, mi ritirai nella mia camera, per recitare per l'anima di quel morto senza nome l'affizio dei defunti.

Poco dopo sentii aprire una porta che dava sulla campagna, situata sotto la mia finestra; e alla scialba luce dell'aurora che già spuntava potei distinguere due uomini, che uscivano con segretezza. L'uno portava sull'omero una zappa; l'altro guidava un giumento con sopra attraversato un gran fardello involto in un sudicio lenzuolo. Presero in silenzio un sentiero che s'inerpica per la montagna verso Roccabruna, antica città di Monaco, ora appartenente alla Francia. Nel girare un gomito della via, il fardello s'avviluppò in alcuni cespugli, e lacerandosi ad una estremità, lasciò apparire i piedi nudi e legati di un cadavere.

Era quello dello sconosciuto, che era già portato al sepolcro.

V.

La sera si presentò alla mia camera il padrone dell'albergo, supplicandomi di tradurgli in italiano alcune lettere spagnuole, trovate nella valigia del morto.

— Era un falsario di Spagna, mi disse. Veda ciò che portava in un doppio fondo della valigia.

E in ciò dire mi mostrava parecchi modelli falsificati di biglietti dei Banchi di Torino e di Spagna. Osservai le soprascritte di quella lettera, e vidi con indicibile spavento, che tutte erano indirizzate a Manolo!...

Allora mi determinai a scrivere questa storia, per dedicarla a certi padri di famiglia.

FINE.